

## **Arithmos nel Teeteto, nel Sofista e nel Politico di Platone**

ELISABETTA CATTANEL, Università di Cagliari

**La questione.** *Arithmos* è una presenza costante nei dialoghi di Platone. Ma non è una presenza semplice, e sulla sua interpretazione gravano luoghi comuni. Buona parte della comunità scientifica tende a uniformare gli *arithmoi* di cui parlano i personaggi dei dialoghi alla concezione “monadica” di numero, che corrisponde a Euclide, VII def. 2, cioè «numero è una molteplicità composta di unità»: si tratterebbe dell’oggetto dell’aritmetica, e avrebbe natura ideale (cfr. p. es. J. Annas; P. Pritchard). Questa stessa parte della comunità scientifica fa però i conti con la proposta antica e autorevole di chi coglie anche nella pagina platonica l’idea, individuabile nelle matematiche del V secolo, che *arithmos* sia soprattutto *logos*, cioè non tanto numero quanto rapporto fra numeri diversi – anch’esso di natura ideale e studiato più dalla *logistike* che dall’aritmetica (cfr. p. es. O. Becker). Entrambe queste posizioni, inoltre, si confrontano con il problema, assai delicato, di stabilire se gli *arithmoi* oggetto dell’aritmetica o della “logistica”, pur avendo natura ideale, abbiano caratteri compatibili con quelli delle Idee (cfr. p. es. K. Gaiser); e si confrontano anche con l’interrogativo se l’universo degli *arithmoi* sia coestensivo con quello delle “scienze matematiche”: nonostante il suo forte legame con il pari e il dispari – anch’esso bisognoso di un approfondimento serio –, sembra infatti che si estenda ben al di là delle “scienze”, sia verso il basso come numero delle cose fisiche, sia verso l’alto come numero non sensibile «di altro tipo» (*Theaet.* 185 d 1).

**Il metodo.** L’unico metodo praticabile per affrontare la questione è quello di non de-contestualizzare le apparizioni di *arithmos* nei dialoghi, ma di calarle nella conversazione in cui ricorrono, senza trascurarne nessuna, e senza appiattirle le une sulle altre. Si procederà perciò alla ricostruzione dettagliata dei significati di *arithmos* nei seguenti contesti, in costante riferimento ai principali commentari: *Theaet.* 146 e-148 a; 185 d; 196 b-199 a; 204 d-e; *Soph.* 238 a-239 b; 256 d-258 c; *Pol.* 258 d-259 e; 262 d-264 e; 284 e-287 c (cfr. 299 e).

I risultati attesi. I risultati che si attendono da questa ricognizione – analogamente a quelli che chi scrive ha cercato di fare emergere da *Resp.* VII e soprattutto dal *Filebo* (Dublino, 2007) – consistono essenzialmente in una non-uniformabilità in astratto dei differenti significati di *arithmos*, oltre che in una difesa della pluralità interna e della flessibilità dell’universo degli *arithmoi*, nei dialoghi platonici. Alla luce di ciò, molte delle affermazioni di Aristotele sugli *arithmoi*, a partire da quella, accettata come semplice dato di “buon senso”, secondo la quale l’unico *arithmos* esistente è quello “monadico”, si rivelano ben più critiche e meditate di quanto non possano sembrare in riferimento ad una lettura di Platone che per desiderio di uniformità si ispira – talora coscientemente, ma spesso no – più a quello che sui numeri dice Aristotele, che non a quello che si legge nei dialoghi.